

RAI Radio Televisione Italiana

*presenta*

una produzione realizzata da

Claudia Mori

per

CIAO RAGAZZI

un film di

Marco Turco

con

Fabrizio Gifuni - Vittoria Puccini

# **C'ERA UNA VOLTA LA CITTA' DEI MATTI...**

*Miniserie in due puntate in onda su RAI UNO*

*Domenica 7 e lunedì 8 febbraio 2010*

## *Cast tecnico*

<i>Regia</i>	Marco Turco
<i>Soggetto</i>	Alessandro Sermoneta – Katja Colja & Marco Turco
<i>Sceneggiatura</i>	Alessandro Sermoneta - Katja Colja Elena Bucaccio - Marco Turco
<i>Consulente</i>	Peppe dell'Acqua Direttore Dipartimento Salute Mentale di Trieste
<i>Musiche</i>	Mauro Pagani Edizioni Luna Park/Rai Trade
<i>Direttore Fotografia</i>	Marco Onorato (A.I.C.)
<i>Montaggio</i>	Massimo Quaglia (APAI)
<i>Scenografia</i>	Walter Caprara
<i>Costumi</i>	Lia Francesca Morandini
<i>Fonico di presa diretta</i>	Gilberto Martinelli (A.I.T.S.)
<i>Direttore di Produzione</i>	Enrico Delle Site (APAI)
<i>Organizzatore di Produzione</i>	Angelo Zemella (APAI)
<i>Supervisore alla Produzione</i>	Anna Moroni
<i>Produttore RAI</i>	Tonino Nieddu
<i>Una produzione</i>	Rai Fiction
<i>Prodotto da</i>	Claudia Mori
<i>Reliata da</i>	Ciao Ragazzi
<i>Ufficio Stampa</i>	Studio PUNTOeVIRGOLA Tel.: +39.06.39388909 <a href="mailto:info@studiopuntoevirgola.com">info@studiopuntoevirgola.com</a> <a href="http://www.studiopuntoevirgola.com">www.studiopuntoevirgola.com</a>

## *Cast artistico*

<i>Franco Basaglia</i>	Fabrizio Gifuni
<i>Margherita</i>	Vittoria Puccini
<i>Nives</i>	Michela Cescon
<i>Boris</i>	Branko Djuric
<i>Lampo</i>	Thomas Trabacchi
<i>Franca Ongaro</i>	Sandra Toffolatti
<i>Elsa</i>	Tiziana Bagatella
<i>Bianchina</i>	Valeria Sabel
<i>Eraldo</i>	Giorgio Gobbi
<i>Guido Sarti</i>	Stefano Scandaletti
<i>Furlan</i>	Maurizio Fanin
<i>Nanut</i>	Vitaliano Trevisan
<i>Pinto</i>	Giuseppe Bevilacqua
<i>Cicca Cicca</i>	Federico Bonaconza
<i>Bruno Guerra</i>	Leonardo Maddalena
<i>Alexander</i>	Sacha Dominis
<i>Slepoj</i>	Riccardo Maranzana
<i>Mara</i>	Maria Sole Mansutti
<i>Leo Zonin</i>	Giannantonio Martinoni
<i>Toni</i>	Franco Ravera
<i>Eugenio della Casa</i>	Paolo Romio
<i>Ada Cremisi</i>	Roberta Rovelli
<i>Maria</i>	Luisa Pasello

<i>Anita</i>	Silvia Pasello
<i>Pietro</i>	Giorgio Amodeo
<i>Michele Zanetti</i>	Alex Cendron
<i>Aspasia</i>	Roberta Sferzi
<i>Angela</i>	Valentina Sussi

Con la partecipazione di Toni Bertorelli  
*nel ruolo del Prof. Santini*

## ***Sinossi***

Prima c'era la Città dei matti, il manicomio. Con tutto il suo carico di orrori piccoli e grandi. Letti di contenzione, camicie di forza, celle d'isolamento, elettroshock punitivi, infermieri-carcerieri e malati-carcerati, rapporti sadici fra medici e pazienti. Non un luogo di cura, ma di segregazione, occultamento e cronicizzazione di quello "scandalo" sociale che è sempre stata la malattia mentale. In tutto il mondo occidentale, nessuno aveva mai messo in discussione il manicomio, nessuno aveva mai osato sfidare frontalmente il potere degli psichiatri. Almeno fino all'inizio degli anni '60 quando, in una città di provincia del Nord, un giovane psichiatra ribelle, emarginato dal mondo accademico, Franco Basaglia, accese quella scintilla che provocò un incendio impensabile fino a qualche anno prima...

***Margherita*** è una ragazza bella e piena di vita. La sua unica "tara" è di avere una madre che vive nell'ossessione della colpa di averla concepita con un soldato americano, che poi è sparito. Per non ammettere nemmeno con se stessa il peso del "peccato" che si porta dentro, la donna lo scarica sulla figlia. E quando le suore del collegio a cui è affidata si lamentano del carattere troppo vivace di Margherita, delle sue prime, normali pulsioni amorose, la fa ricoverare in un ospedale psichiatrico. In pochi mesi, nell'ambiente oppressivo e violento del manicomio, Margherita, da ragazzina piena di vita e curiosità, si trasforma. Diventa una creatura ribelle e ingovernabile, al punto che la tengono in una gabbia come una bestia feroce...

***Boris*** è reduce da una guerra terribile che lo ha ridotto al mutismo. Nessuno sa quali orrori hanno visto quegli occhi neri e profondi, le sofferenze patite da quel corpo possente e gigantesco. Perché Boris è chiuso in se stesso, non parla, non esprime in nessun modo i suoi sentimenti. Ma fa paura. E nel manicomio dove lo portano, invece di aiutarlo, pensano solo a "contenerlo", a neutralizzare la sua carica aggressiva con elettroshock e camicia di forza. Boris rimane legato ad un letto per quindici anni...

***Furlan*** è un ex partigiano, un uomo mite e buono che ha moglie e figli. Lui in ospedale psichiatrico ci si fa chiudere di sua volontà. Vuole curarsi dalla paura degli attentati che gli è rimasta dalla guerra, dall'alcolismo che gli mina il fisico e la mente. Non immagina che dentro la città dei matti ci rimarrà prigioniero, nutrito a forza con un imbuto, sottoposto a terapie crudeli e devastanti che invece di curarlo lo riducono ad una larva...

***Cicca-cicca*** è come un bambino anche se ha quasi vent'anni. Il manicomio, dove vive sottomesso alle prepotenze di ricoverati e infermieri, è tutto il suo mondo. Chiuso in se stesso, spaventato, vive tremando di paura, seguendo solo i suoi desideri primari...

E poi c'è ***Nives***, che non è una paziente ma un'infermiera. E' una brava donna, una madre di famiglia onesta e lavoratrice. Le hanno insegnato che i matti non sono persone, ma poco più che cose: vanno lavati, vestiti, legati e puniti. E lei questo fa, li

lava, li nutre, li punisce. E questo trattare gli esseri umani come oggetti, pian piano la svuota dentro, la divora. Nives non si rende conto che il manicomio è un lager che ha il potere di disumanizzare non solo i “matti” ma anche chi li dovrebbe curare e invece è ridotto al rango di carceriere...

Questi, tra gli altri, sono gli uomini e le donne che si trova di fronte Franco Basaglia quando diventa direttore del manicomio di Gorizia. Un posto marginale, a suo modo comodo, dove lo psichiatra potrebbe limitarsi a prendere lo stipendio e continuare a scrivere i suoi libri delegando, come il suo predecessore, ad assistenti e infermieri lo sporco lavoro di amministrare l'ospedale. Ma Basaglia e sua moglie, **Franca Ongaro**, una donna coraggiosa e colta dell'alta borghesia veneziana, a contatto con quella realtà terribile sono sconvolti. E decidono di cambiarla. Come, non lo sanno, perché il manicomio è una delle istituzioni repressive più durature della storia umana in Occidente. Ma qualcosa si deve fare. A costo d'inimicarsi l'establishment politico e culturale dell'epoca. Comincia così un'avventura straordinaria che porta Franco e sua moglie, ai quali si uniranno altri giovani psichiatri ribelli, a “smontare” letteralmente l'universo concentrazionario della Città dei matti. Un'avventura mai tentata prima, piena di rischi e di pericoli il cui esito è tutt'altro che certo. Con la direzione Basaglia viene eliminata ogni tipo di contenzione fisica, sospese le terapie di elettroshock. Vengono aperti i cancelli, lasciando così i malati liberi di passeggiare nel parco, di consumare i pasti all'aperto, persino di lavorare. S'inizia, soprattutto, a prestare attenzione alle condizioni di vita degli internati e ai loro bisogni. Si organizzano le assemblee di reparto e le assemblee plenarie. Si aprono spazi di aggregazione sociale, cade la separazione coatta fra uomini e donne. Un amministratore locale del tempo, venuto in visita all'ospedale di Gorizia, così racconta: *“Potei vedere un ospedale vivo, pieno di gente che non si distingueva: malati, medici, visitatori, volontari, infermieri, non era facile riconoscerli, individuare i loro ruoli. Ma soprattutto vidi come, pur essendo un “intellettuale”, Basaglia fosse capace di comprendere i bisogni più elementari dei malati. Li conosceva tutti. Entravano nel suo ufficio senza essere annunciati, la porta era sempre aperta e c'era un via vai continuo. Così come, nel parco, era un fermarsi a ogni passo, a salutare, a chiacchierare con l'uno o con l'altro”*.

Grazie al nuovo corso Margherita, Boris, Cicca-cicca e tanti altri degenti come loro si riaffacciano alla vita... E il racconto, attraverso le loro vicende, diventa un palpitante percorso umano e sentimentale in cui uomini e donne, destinati a finire i loro giorni rinchiusi, riconquistano, tra successi e cadute, giorno dopo giorno, una vita degna di essere vissuta: un lavoro, una casa, l'amore... Anche gli infermieri come Nives, dapprima avversari del nuovo direttore, acquisiscono una nuova coscienza e gli si affiancano nel processo di trasformazione del manicomio... I protagonisti di questa vicenda epica pagheranno però un alto prezzo esistenziale e personale: difficoltà economiche, problemi familiari, separazioni segnano le storie di medici e infermieri che hanno deciso di seguire Franco nella sua lotta...

## *Note di regia*

La prima volta che entrai all'ex ospedale psichiatrico San Giovanni di Trieste sapevo che mi stavo mettendo su una strada lunga e difficile, ma non avevo idea del mondo in cui sarei entrato.

Sapevo che i nostri consulenti, primo fra tutti Peppe Dell'Acqua, direttore del distretto di salute mentale di Trieste, mi avrebbero aiutato a conoscere la storia dell'esperienza basagliana, mi avrebbero messo a disposizione tutti i loro materiali i loro ricordi, ponendomi nella condizione migliore per ricostruire quella storia, ma mentre camminavo per i viali di quello che era considerato un manicomio modello, mi continuavo a domandare: "Ma come farò a mettere in scena la malattia mentale? Come farò, attraverso la finzione, a restituire la verità di quelle persone che hanno passato la vita qua dentro?"

Poi mi resi conto che proprio l'esperienza basagliana mi offriva una risposta. L'unica strada era quella di stare con i pazienti, di conoscerli, di parlarci, di ascoltarli anche quando le cose che mi dicevano erano incomprensibili, anche quando cercavo di spingerli a ricordare com'era il manicomio prima che arrivasse Franco Basaglia suscitando in loro malinconia, rabbia o confusione.

I racconti delle loro sofferenze, delle torture subite: gli elettrochoc, le contenzioni, le umiliazioni, andavano oltre la ricostruzione storica di quegli avvenimenti, entravano nel personale, nell'intimità e questo dava loro quella concretezza che io ero tenuto a ricostruire attraverso la finzione.

Questo è stato il leit-motiv di tutta la lavorazione del film: restituire la verità di quella vicenda.

Così quelle interviste che avevo filmato, insieme all'enorme mole di materiale di documentazione raccolto, diventarono la bibbia per me e per i miei collaboratori.

In primo luogo per gli sceneggiatori, con i quali saccheggiammo quelle esistenze mescolandole tra loro per dare vita ai nostri personaggi originali. I racconti, le voci e i volti dei protagonisti di quella storia furono la linfa per il lavoro con gli attori scelti prima di tutto in base alla loro origine: volevo attori veneti che mi garantissero l'accento e il suono di un dialetto così bello. Quando questo non è stato possibile, come nel caso dei due protagonisti: Fabrizio Gifuni e Vittoria Puccini, la loro straordinaria bravura ha sopperito alla mancanza.

L'altro criterio era quello fisico ed estetico: i matti non sono belli, sono corpi cresciuti nella sofferenza, nella mancanza delle norme più elementari di igiene, nella povertà. E l'Italia degli anni '60 non era certo un paese di palestrati com'è oggi.

I provini poi furono una palestra eccezionale, sia per gli attori che mettevano in gioco non solo il proprio mestiere, ma anche le loro paure, le loro fobie più personali, sia per me che ogni volta assistevo ad un diverso modo di vivere un dolore o una gioia.

Ma una volta scelti andavano trasformati. Dovevano passare da una condizione quasi animale, quella degli internati di un lager, privi di nome e identità, con i capelli rasati a colpi di forbice e i corpi feriti dalle contenzioni e dalle violenze a quella di esseri umani. In questo il lavoro dei truccatori e parrucchieri è stato fondamentale.

Stessa attenzione è stata messa nei costumi e nella scenografia. Meticolosa è stata la scelta dei materiali: veri sono i camici e le camicie di forza, veri sono i letti e le camerate. Una verità evidenziata dalla luce cruda di una fotografia che nulla vuole nascondere o edulcorare.

Tutto ciò ha trovato la sua sintesi sul set. Qui l'aspetto industriale del cinema ha dovuto fare i conti con qualcosa di inaspettato, di nuovo. Con l'aiuto dei miei assistenti eravamo riusciti a coinvolgere varie associazioni e cooperative teatrali legate ai centri di salute mentale delle zone dove giravamo, cosicché le figurazioni del film erano tutte persone che avevano e hanno a che fare con il disagio mentale e che in qualche modo erano venute a rivivere la loro storia. La presenza costante sul set di tante persone "affette da disagio mentale" che interpretavano loro stesse a fianco dei tecnici e degli attori ha creato un'atmosfera straordinaria. Vivere insieme questa esperienza ha cambiato la vita di entrambi.

Al di là di quello che si dirà del film e del suo valore che non sta a me giudicare, io ho avuto chiara la sensazione che qualcosa di bello sia avvenuto e l'ho avuta un giorno durante la pausa, alla mensa del set, dove una ragazza, con evidenti problemi di anoressia, nel suo camicione grigio, seduta al tavolo con i tecnici e altri suoi compagni, mangiava con gusto e sorrideva felice...

Marco Turco



## *Franco Basaglia*

Franco Basaglia, con le sue teorie e le sue pratiche innovative, è uno dei più importanti rappresentanti della psichiatria italiana del Novecento.

E' nei primi anni '60, a Gorizia, che inizia l'appassionata e pacifica rivoluzione di questo giovane psichiatra ribelle che, per primo, ebbe il coraggio di mettere in discussione l'istituzione dei manicomi. Quelle che allora erano chiamate le "Città dei matti", con tutto il loro carico di orrori: letti di contenzione, camicie di forza, celle d'isolamento, elettroshock punitivi, infermieri-carcerieri e malati-carcerati, rapporti sadici fra medici e pazienti. Non luoghi di cura, ma di segregazione.

Quella che realizza Basaglia è di fatto una vera rivoluzione, che con la sua direzione a Gorizia, e poi a Trieste, stravolge il corso della storia diventando un esempio per tutto il resto d'Italia, e non solo. Elimina ogni tipo di contenzione fisica, sospende le terapie di elettroshock, fa aprire i cancelli, lasciando così i malati liberi di passeggiare nel parco, di consumare i pasti all'aperto, persino di lavorare, di dipingere. Per la prima volta i pazienti vengono considerati esseri umani.

L'immagine del cavallo azzurro – scultura realizzata dai pazienti, simbolo della liberazione avvenuta - che entra trionfante in città, fa il giro del mondo insieme alle teorie e le pratiche rivoluzionarie di Basaglia che diventano un modello per tutti.

A Basaglia si deve l'introduzione in Italia della "legge 180/78", dal suo nome chiamata anche Legge Basaglia, che introdusse un'importante revisione organizzativa dei manicomi e promosse notevoli trasformazioni nei trattamenti psichiatrici sul territorio.

Quest'anno ricorre il trentennale della sua scomparsa.

### ***Biografia:***

Franco Basaglia nasce a Venezia, l'11 marzo 1924, e vi muore il 29 agosto del 1980.

Dopo la maturità classica, nel 1949 si laurea in medicina e chirurgia all'Università di Padova. In questo periodo si dedica ai classici dell'esistenzialismo: Sartre, Maurice Merleau-Ponty, Husserl e Heidegger. Nel 1953 si specializza in Malattie nervose e mentali presso la clinica neuropsichiatrica di Padova. Lo stesso anno sposa Franca Ongaro, che gli darà due figli, sarà coautrice col marito di alcune opere sulla psichiatria e entrerà in Parlamento per Sinistra Indipendente. Nel 1958 Basaglia ottiene la libera docenza in psichiatria. Per le sue idee innovative e rivoluzionarie non viene bene accolto in ambito accademico, cosicché nel 1961 decide di rinunciare alla carriera universitaria e di trasferirsi a Gorizia per dirigere l'ospedale psichiatrico della città. Si tratta di un esilio professionale dovuto soprattutto alle scelte politiche e scientifiche. L'impatto con la realtà del manicomio è durissimo. Teoricamente si avvicina alle correnti psichiatriche di ispirazione fenomenologica ed esistenziale (Karl Jaspers, Minkowski, Ludwig Binswanger), ma anche a Michel Foucault e Erving Goffman per la critica all'istituzione psichiatrica.

A Gorizia, dopo alcuni soggiorni all'estero (visita alla comunità terapeutica di Maxwell Jones), avvia nel 1962, insieme ad Antonio Slavich, la prima esperienza anti-istituzionale nell'ambito della cura dei malati di mente. In particolare, egli trasferisce il modello della comunità terapeutica all'interno dell'ospedale e inizia una vera e propria rivoluzione. Si eliminano tutti i tipi di contenzione fisica e le terapie elettroconvulsivanti (elettroshock), vengono aperti i cancelli dei reparti. Non più solo terapie farmacologiche, ma anche rapporti umani rinnovati con il personale. I pazienti devono essere trattati come uomini, persone in crisi. Fu l'inizio di una riflessione sociopolitica sulla trasformazione dell'ospedale psichiatrico e di ulteriori esperienze di rinnovamento nel trattamento della follia, alternative anche alla esperienza di Gorizia.

Nel 1967 cura il volume *Che cos'è la psichiatria?*, nel 1968 pubblica *L'istituzione negata. Rapporto da un ospedale psichiatrico*, dove racconta al grande pubblico l'esperienza dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. L'opera si rivela un grande successo editoriale.

Nel 1969 lascia Gorizia e, dopo due anni a Parma dove dirige l'ospedale di Colorno, nell'agosto del 1971, diviene direttore del manicomio di Trieste. Basaglia istituisce subito, all'interno dell'ospedale psichiatrico, laboratori di pittura e di teatro. Nasce anche una cooperativa di lavoro per i pazienti, che così cominciano a svolgere lavori riconosciuti e retribuiti. Ma ormai sente il bisogno di andare oltre la trasformazione della vita all'interno dell'ospedale psichiatrico: il manicomio per lui va chiuso ed al suo posto va costruita una rete di servizi esterni, per provvedere all'assistenza delle persone affette da disturbi mentali. La psichiatria, che non ha compreso i sintomi della malattia mentale, deve cessare di giocare un ruolo nel processo di esclusione del "malato mentale", voluto da un sistema ideologico convinto di poter negare e annullare le proprie contraddizioni allontanandole da sé ed emarginandole. Nel 1973 Trieste viene designata "zona pilota" per l'Italia nella ricerca dell'OMS sui servizi di salute mentale. Nello stesso anno Basaglia fonda il movimento Psichiatria Democratica favorendo la diffusione in Italia dell'antipsichiatria, una corrente di pensiero sorta in Inghilterra nel quadro della contestazione e dei fermenti rivoluzionari del 1968 ad opera principalmente di David Cooper.

Nel gennaio 1977 viene annunciata la chiusura del manicomio "San Giovanni" di Trieste entro l'anno. L'anno successivo, il 13 maggio 1978, in Parlamento viene approvata la legge 180 di riforma psichiatrica. Nel 1979 Basaglia parte per il Brasile, dove attraverso una serie di seminari raccolti successivamente nel volume *Conferenze brasiliane*, testimonia la propria esperienza. Nel novembre del 1979 lascia la direzione di Trieste e si trasferisce a Roma, dove assume l'incarico di coordinatore dei servizi psichiatrici della Regione Lazio.

Nella primavera del 1980 si manifestano i primi sintomi di un tumore al cervello che in pochi mesi lo porterà alla morte, avvenuta il 29 agosto 1980, nella sua casa di Venezia.

A distanza di 30 anni, benché sia stata più volte oggetto di discussione e di tentativi di revisione, la legge 180 è ancora la legge quadro che regola l'assistenza psichiatrica in Italia.

## *Il regista*

### **Marco Turco**

Dopo aver diretto i corti *La sveglia* (1994), *Coincidenze* (1995) e il documentario *Jazzitudine* (1997), esordisce come sceneggiatore e regista di lungometraggi con il film *Vite in sospeso* (1998), interpretato da Massimo Bellinzoni, Ennio Fantastichini, Isabella Ferrari e Fabrizio Gifuni.

Seguono i corti *Il lato sinistro dell'amore* e *A famiglia* (1999). Nel 2004 dirige il film *La staniera* ispirato all'omonimo romanzo dell'iracheno Younis Tawfik. Il film è stato presentato allo scorso Festival di Torino nella sezione Festa Mobile.

Dopo il documentario *In un altro paese*, esordisce come regista e sceneggiatore televisivo con la miniserie in due puntate *Rino Gaetano – Ma il cielo è sempre più blu* con Claudio Santamaria, Kasia Smutniak e Laura Chiatti.

## *Gli attori*

### **Fabrizio Gifuni**

Terminati gli studi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", inizia il suo lavoro d'attore in teatro nel 1993, con il ruolo di Oreste, nell'*Elettra* di Euripide per la regia di Massimo Castri, che lo dirigerà ancora, negli anni a seguire, nella *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni. Collabora successivamente con Sepe, Terzopoulos e Malosti. È ideatore e interprete degli spettacoli *‘Na specie de cadavere lunghissimo* (da P.P.Pasolini e G.Somalvico), con la regia di Giuseppe Bertolucci (2004) - per il quale ottiene il premio Hystrio e il Golden Graal – e *L'ingegner Gadda va alla guerra* (attualmente in scena al teatro Franco Parenti di Milano). Del 2006 è lo spettacolo *I kiss your hands*, catalogo semiserio delle lettere di Mozart, che lo vede accanto a Sonia Bergamasco e ai musicisti Rea, Marcotulli, Damiani e Trovesi. Nel 2008 è in scena con gli spettacoli *Non fate troppi pettegolezzi* (drammaturgia originale per voce e pianoforte, dedicata a Cesare Pavese) con musiche di Cesare Picco e *Le sante corde dei canti* (cinque canti dalla Commedia dantesca) con Sonia Bergamasco e partitura sonora di Stefano Cardì.

Nel 1996 il suo debutto nel cinema con il film *La bruttina stagionata* di Anna Di Francisca. Fra i suoi film *Vite in sospeso* di Marco Turco (1998), *Così ridevano* di Gianni Amelio (Leone d'Oro al Festival di Venezia 1998), *Un amore* (1999) e *Qui non è il paradiso* (2000) di Gianluca Tavarelli, *Il partigiano Johnny* di Guido Chiesa (2000), *Hannibal* di Ridley Scott (2001), *L'amore probabilmente* di Giuseppe Bertolucci (2001), *L'inverno* di Nina Di Majo (2002), *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana (2003), *Sole negli occhi* (2001) e *Il dolce e*

*l'amaro* (2007) di Andrea Porporati, *Signorina effe* di Wilma Labate (2007), *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli (2007), *Galantuomini* di Edoardo Winspeare (2008), *L'uomo nero* di Sergio Rubini (2009).

Televisione: *De Gasperi, l'uomo della speranza* di Liliana Cavani (2005), *Paolo VI* di Fabrizio Costa (2008).

Rivelazione europea al Festival di Berlino, nel 2002. Nello stesso anno riceve il Globo d'Oro della stampa estera e il Premio De Sica per la stagione cinematografica. Nel 2004 ottiene il Nastro d'Argento come attore protagonista per il film *La meglio gioventù* e, nel 2005, il premio Flaiano per l'interpretazione di Alcide De Gasperi.

## **Vittoria Puccini**

L'esordio al cinema è nel 1999 in *Con tutto l'amore che c'è* di Sergio Rubini. Seguono: *Paz* di Renato De Maria (2001), *Ma quando arrivano le ragazze?* di Pupi Avati (2004) e *Colpo d'occhio* di Sergio Rubini (2007).

La notorietà arriva nel 2002 con il personaggio di Elisa di Rivombrosa nelle omonime serie tv dirette da Cinzia Th Torrini. Seguono *Rudolf de Krown Prince* di Robert Dornhelm (2005), *Le ragazze di San Frediano* di Vittorio Sindoni (2006), *L'amaro caso della baronessa di Carini* di Umberto Marino (2007), *Tutta la verità* di Cinzia Th Torrini.

Nel 2006 ha vinto la Telegrolla Miglior Attrice per *Elisa di Rivombrosa – parte II*.

## **Michela Cescon**

Si diploma alla scuola per giovani attori del "Teatro Stabile di Torino" diretta da Luca Ronconi. Partecipa a corsi di studio e formazione tenuti dai docenti del "GITIS" di Mosca, dell'Institut del Teatre di Barcellona, da Jurij Al'sic e Bruce Myers.

Lavora molto in teatro, tra i molti spettacoli ricordiamo: *Qualcosa di vero dev'esserci...*, regia Luca Ronconi e Mauro Avogadro; *Ruy Blas*, regia di Luca Ronconi; *Sogno di una notte di mezza estate*, *Ballo in maschera*, *Ophelia: Hamlet/Frammenti*, *Storia di Doro*, *Polinice e Antigone*, *Drive – Come ho imparato a guidare*, *Bedbound (costretti a letto)*, *Baccanti*, *Inverno*, *Orgia*, *Giulietta (degli spiriti)* (2004 – 2005 Premio UBU Migliore Attrice) tutti per la regia di Valter Malosti; *Il lavoro rende liberi*, regia di Toni Servillo (2005); *Il Dio della carneficina* regia di Roberto Andò (2009).

Al cinema: *Primo amore* di Matteo Garrone (in concorso al Festival di Berlino – "Globo d'Oro" e "Premio Flaiano Attrice Rivelazione" 2004); *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana (in concorso al Festival di Cannes 2005); *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek (2005); *Musikanten* di Franco Battiato (2005); *Non prendere impegni*

*stasera* di Gianluca Maria Tavarelli (2006); *L'aria salata* di Alessandro Angelini (2006); *Tutte le donne della mia vita* di Simona Izzo (2007); *Vincere* di Marco Bellocchio (2009); *Il compleanno* di Marco Filiberti (2009).

In televisione: *Il nome del male* di Alex Infascelli (2009)

## **Branko Djuric**

Tra il 1985 e il 1990 frequenta a Sarajevo la *University of Theatre, Film and Television Art*.

Esordisce al cinema nel 1988 con il film *Time of the gypsies* di Emir Kusturica. Seguono: *No man's land* (2001) di Danis Tanovic (vincitore del Premio Oscar 2002 come Miglior Film Straniero e di numerosi premi internazionali); *Ilija Alpi, il più crudele dei giorni* di Ferdinando Vicentini Orgnani (2002); *Amatemi* di Renato del Maria (2005); *Triage* di Danis Tanovic (2009).

In televisione: *Rivoglio i miei figli* di Luigi Perelli (2004) e *Crimini 2* di Stefano Sollima (2009).

## **Thomas Trabacchi**

Si diploma alla "Bottega Teatrale" di Firenze diretta da V. Gassman.

A teatro ricordiamo: *L'anima*' per la regia di Edmonda Aldini; *Andromaca* e *Il re delle alpi e il misantropo* per la regia P. Giuranna e C.Puglisi; *Storie di niente* regia di Gino Zampieri; *Agamennone* per la regia di .Piccardi; *Lecture poetiche* di e con Vittorio Gassman; *Riccardo II* per la regia di Glauco Mauri; *Risveglio di primavera, Soldati a ingolstaadt* per la regia di .Martino; *Nella solitudine dei campi di pallone* di Trabacchi (premio di critica e di pubblico - 13° rassegna *Attori In Cerca D'autori*) per la regia di E.Coltorti; *Fede, Speranza Carità* per la regia di M.Castri (aiuto, regia e attore); *Lassu' qualcuno ci odia* regia di E.Coltorti (14° rassegna *Attori In Cerca D'autore*).

In televisione: *Linda e il brigadiere* di G. Lazotti (1996); *La dottoressa Giò* di F. De Luigi (1997); *Indagini al microscopio* di G. Lazotti (1999); *Padre Pio un Santo tra noi* di Carlo Carlei (1999); *Tequila e Bonetti* di M. Dall'Orso (2000); *Le ragioni del cuore* di L. Manfredio e A. Di Francisca (2000); *Don Matteo 2* di Leone Pompucci (2001); *Maria Josè* di Carlo Lizzani (2001), *Doppio agguato* di Renato de Maria (2003), *Attacco allo stato* di Michele Soavi (2005); *Distretto di Polizia 5* di Lucio Gaudino (2005); *La guerra sulle montagne* di Giacomo Campiotti (2005); *Exodus – I clandestini del mare* di Gianluigi Calderone (2006); *Il cielo è sempre più blu* di Marco Turco (2007); *Quo Vadis, baby?* di Luca Ribuoli/Francesco Micciché (2008); *Crimini 2* di Davide Marengo (2009); *I nardini* di Gianni Zanasi (2009).

Nel cinema esordisce nel 2000 in *Christie Malry's own double entry* di Paul Tickel e *Rome Time Elevator* di Garby Bibliovitch. Seguono: *Giorni* di Laura Moscardin (2001); *Caso Mai 2* di Alessandro D'Alatri (2001); *El Alamein* di Enzo Monteleone (2002); *La vita è breve ma la giornata è lunghissima* di Pellegrini/Zanasi (Venezia 2004 - Menzione Speciale giuria per Cinema digitale), *Ora o mai più* di Lucio Pellegrini (2004); *La febbre* di Alessandra D'Alatri (2005), *Aspettando il sole* di Ago Panini (2007); *La versione di Barney* di Richard J. Lewis (2009).

## **Sandra Toffolatti**

Nel 1992 si diploma all'*Accademia Nazionale d'Arte Drammatica*.

Partecipa a numerosi lavori teatrali, tra i quali ricordiamo: *Sogno di una notte di mezza estate* per la regia di Giuseppe Bevilacqua; *Tradimenti* di Harold Pinter per la regia di Elio De Capitani; *Aminta* per la regia di Luca Ronconi; *Molto rumore per nulla* per la regia di Gigi Dall'Aglio; *Cirano de Bergerac* per la regia di Maurizio Scaparro; *Il giocatore* per la regia di Anatolij Vassil'ev; *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni per la regia di Gigi Dall'Aglio; *Macbeth* per la regia di Marco Bellocchio; *I fratelli Karamazov* per la regia di Marinella Anacleto.

In televisione partecipa nel 2008 alla serie *R.I.S 5*, regia di Fabio Tagliavia.

## *La produzione*

### **Ciao Ragazzi srl**

La Ciao Ragazzi srl nasce nel 1999 dal desiderio di Claudia Mori, la fondatrice, di produrre progetti televisivi e cinematografici di spessore culturale oltre che artistico. Si è contraddistinta, infatti, quale produttrice, per tali scelte. La sua linea editoriale lo conferma. La Ciao Ragazzi ha sempre scelto con grande attenzione, registi e sceneggiatori di grande rilievo artistico e culturale, come ad esempio Liliana Cavani con la quale ha realizzato per Rai Uno la miniserie, *De Gasperi l'uomo della speranza* scritta da Massimo De Rita e Mario Falcone, *Einstein*, una co-produzione tra la Ciao Ragazzi e Rai Fiction scritta da Massimo De Rita, Mario Falcone e Liliana Cavani. Regia di Liliana Cavani in versione televisiva e cinematografica. In Italiano e in inglese.

Ricordiamo inoltre il grande successo di audience della fiction sulla vita di *Rino Gaetano* scritta da Marco Alessi, Umberto Contarello, Mario Falcone, Filippo Gravino e Marco Turco diretta dal regista Marco Turco, interpretata da Claudio Santamaria, Laura Chiatti, Kasia Smutniak accolta tra l'altro dal pubblico della Roma Fiction Fest con 12 minuti di applausi. In particolare la miniserie di *Rino Gaetano* andata in onda su Rai Uno in prima serata, ha contribuito a ringiovanire il pubblico di questa rete.

La Ciao Ragazzi nel 2010 produrrà per Rai Fiction la Miniserie *Caruso* e la lunga serie (3 miniserie) *Un corpo in vendita* scritta da Angelo Pasquini, Roberto Tiraboschi, Antonella Grassi e Andrea Purgatori che tratta il tema della violenza sulle donne. Due puntate dirette da Liliana Cavani, due da Margarethe Von Trotta e due da Marco Pontecorvo.